



Associazione di Psicologia Cognitiva



Scuola di Psicoterapia Cognitiva s.r.l.



con il patrocinio di



In collaborazione con

Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia

Seminario

**La mentalizzazione: dai modelli
teorici alla psicopatologia**

Roma, 13 dicembre 2013

9.30-18.30

**PRESSO AUDITORIUM VIA RIETI
Via Rieti 13 Roma**

APC/SPC s.r.l.

Direttore della Scuola: Dr. Francesco Mancini

**Sede Principale: Viale del Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma
Tel. 0644704193 Fax: 064436072 e-mail: apc@apc.it ; spc@spc-scuola.it**

Presentazione

Dopo più di trent'anni di riflessioni teoriche e ricerche sperimentali sul tema della mentalizzazione (o psicologia ingenua), a che punto siamo? Il primo obiettivo di questo seminario è porsi questo interrogativo ma con particolare attenzione alle relazioni che legano la capacità di mentalizzazione ad altre funzioni psicologiche (come il linguaggio e la memoria) nel contesto dello sviluppo cognitivo e affettivo dell'agente. Il secondo obiettivo del seminario è stabilire se le più recenti acquisizioni nell'ambito della Teoria della Mente abbiano ricadute per la modellistica clinica. Pertanto, come è consuetudine in questo settore di ricerca della scienza cognitiva, il seminario si gioverà dell'apporto di filosofi cognitivi, psicologi e clinici.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA.

LA PRENOTAZIONE È OBBLIGATORIA: PER ISCRIVERSI È NECESSARIO COMPILARE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE ONLINE ENTRO E NON OLTRE IL 2 DICEMBRE 2013 .

INTERVENGONO

Mauro Adenzato	(Università degli Studi di Torino)
Grazia Attili	(Sapienza Università di Roma)
Erica Cosentino	(Università della Calabria)
Nino Dazzi	(Sapienza - Università di Roma)
Benedetto Farina	(Università Europea di Roma, Scuola di Psicoterapia Cognitiva Napoli)
Francesco Ferretti	(Università Roma Tre)
Rossella Guerini	(Università di Trento)
Francesco Mancini	(Scuola di Psicoterapia Cognitiva)
Antonella Marchetti	(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
Massimo Marraffa	(Università Roma Tre)
Cristina Meini	Università del Piemonte Orientale, Vercelli)
Dolores Rollo	(Università degli Studi di Parma)
Giovanni Valeri	(Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù"- Unità operativa di Neuropsichiatria infantile, Roma)
Riccardo Williams	(Sapienza - Università di Roma)

Programma

09:30-10:30

Massimo Marraffa (Università Roma Tre)

Mentalizzazione, introspezione, metacognizione

L'odierno dibattito filosofico-cognitivo sull'introspezione vede contrapporsi essenzialmente due posizioni. Da un lato vi sono teorie che sostengono che "introspezione" è la denominazione impropria per un processo *interpretativo* che si avvale di informazioni concernenti stati di cose esterni alla mente al fine di teorizzare sull'eziologia causale del comportamento sia proprio che altrui. Da un altro lato vi sono invece coloro che continuano a ritenere che almeno in alcuni casi l'accesso alla propria interiorità sia *diretto* e *non interpretativo*; conclusione che spesso si traduce nella messa a punto di una qualche variante della teoria lockiana del senso interno. In questo intervento prendo posizione contro le teorie del senso interno e in favore di una certa versione dell'approccio interpretativista: un modello della conoscenza di sé basato tanto sull'accesso sensoriale che sull'interpretazione, proposto dallo psicologo teorico Peter Carruthers. Ne emergerà la necessità di tenere ben distinti fra loro i concetti di mindreading, introspezione e metacognizione.

Commento: Giovanni Valeri

10:30-11:30

Mauro Adenzato (Università degli studi di Torino)

Le basi filogenetiche della mentalizzazione

Nell'ambito delle scienze cognitive, un tema di cruciale importanza è comprendere se i processi cognitivi coinvolti nella percezione, nel linguaggio, nella memoria e nell'attenzione siano o meno sufficienti a spiegare i processi di mentalizzazione e la competenza sociale umana. L'intervento intende sviluppare l'ipotesi che le interazioni sociali si basino sul funzionamento di sistemi neurocognitivi specificamente deputati evolutisi in risposta a specifiche pressioni selettive. È grazie a questi sistemi – che costituiscono il cosiddetto *social brain* – che le persone possono andare oltre la superficie costituita dai comportamenti altrui e risalire agli stati mentali che li determinano. Questa ipotesi trova sostegno nell'ambito delle neuroscienze sociali, un dominio di ricerca multidisciplinare che vede coinvolti neuroscienziati, scienziati cognitivi e psicologi e che integra dati provenienti da tre diversi livelli di analisi: sociale, cognitivo e neurale.

Commento: Grazia Attili

11:30 – 12:00 *Pausa caffè*

12:00 – 13:00

Erica Cosentino (Università della Calabria) e Francesco Ferretti (Università Roma Tre)

Pragmatica cognitiva e analisi del discorso. Mentalizzazione e altri sistemi di elaborazione

Il modello di linguaggio predominante in scienze cognitive assume che l'elaborazione dell'informazione linguistica sia guidata da uno specifico dispositivo computazionale, ossia il parser sintattico. Com'è noto, tale dispositivo analizza la forma logica degli enunciati e produce una rappresentazione del significato della frase sulla base della combinazione di caratteristiche lessicali e semantiche delle parole che compongono la frase.

Attualmente, molti studiosi interessati al funzionamento del linguaggio riconoscono che processi come quelli appena descritti non siano sufficienti a dar conto della comprensione linguistica. Essi concordano che l'informazione fornita dal contesto extra-linguistico svolga un ruolo cruciale nel

determinare il significato che il parlante intende comunicare. In particolare, nell'ambito della pragmatica cognitiva inaugurata da Sperber e Wilson, numerosi dati empirici hanno contribuito a consolidare l'idea che la comprensione del linguaggio coinvolga alcuni processi inferenziali supportati da uno specifico dispositivo mentale: il meccanismo di mindreading.

Il contributo che proponiamo adotta le premesse concettuali e metodologiche della pragmatica cognitiva. Tuttavia, mostreremo che un modello inferenziale del linguaggio incentrato esclusivamente sul mindreading non sia sufficiente a dar conto pienamente dei processi di comprensione linguistica. Nello specifico, argonteremo che tale modello è insoddisfacente qualora si consideri un aspetto cruciale dell'elaborazione linguistica che spesso non è analizzato adeguatamente da un punto di vista cognitivo, ossia la dimensione discorsiva del linguaggio e i processi che governano la coerenza del discorso. Il nostro obiettivo è contrapporre al modello di discorso basato sulla lettura della mente dell'interlocutore, un modello più articolato del discorso come navigazione. Quest'ultimo, include i processi di mindreading ma li integra con processi di proiezione nello spazio e nel tempo. Da questo punto di vista, analizzeremo le relazioni del meccanismo di mindreading con i sistemi di proiezione spaziale e temporale e mostreremo che tali dispositivi costituiscono un network cognitivo e neurale ben distinguibile.

Commento: Benedetto Farina

13:00 – 14:30 ***Pausa pranzo***

14:30 – 15:30

Antonella Marchetti (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Mentalizzazione e tempo: dal modello “tutto-o-nulla” allo sguardo life-span

L'indagine sulla comprensione degli stati mentali propri e altrui sempre più di frequente, in anni recenti, è stata ricondotta al costrutto di “Mentalizzazione”. Tale costrutto ha progressivamente sostituito, in diversi contesti teorici, l'espressione “Teoria della Mente”, che inizialmente denotava le indagini in questo campo. La trasformazione terminologica ha riflesso e, al contempo, contribuito a produrre una visione maggiormente processuale -- e dunque più intrisa di elementi temporali -- della capacità di comprendere l'esperienza in termini psicologici. Ciò secondo due significati. Il primo di tipo diacronico, evolutivo: varie ricerche hanno mostrato come la mentalizzazione veda i suoi esordi assai precocemente nella vita del soggetto e come trasformazioni a volte vistose a volte sottili la caratterizzino nell'intero ciclo di vita. Mentalizzazione -- dunque -- come “opera aperta” e senza punti di arrivo prefissati. Il secondo significato riguarda la dimensione temporale sull'asse sincronico delle varie relazioni in cui la persona è coinvolta. Il riconoscimento dell'importanza della dimensione intersoggettiva per la comparsa e lo sviluppo della capacità di mentalizzare ha implicato infatti un parallelo riconoscimento della variabilità in tale capacità e nei suoi contenuti in funzione dei partner relazionali coinvolti. Entrambe queste acquisizioni appaiono potenzialmente rilevanti per lo studio dello sviluppo tanto tipico quanto atipico.

Commento: Francesco Mancini

15:30 - 16:30

Dolores Rollo (Università degli studi di Parma)

Competenza narrativa, lessico psicologico e mentalizzazione

Una dimensione importante lungo la quale si esplica il processo di sviluppo delle narrazioni infantili riguarda la capacità di esprimere valutazioni sul susseguirsi degli eventi e sui personaggi, fornendo interpretazioni su motivazioni e obiettivi delle loro azioni e sulle reazioni emotive agli avvenimenti. Nel corso dello sviluppo, già nella prima infanzia e poi durante gli anni pre-scolari, con la competenza narrativa il bambino perfeziona anche la capacità di esprimere la consapevolezza sui propri e sugli altrui stati interni.

Lo sviluppo dell'utilizzo di termini riferiti a stati emotivi, volitivi e cognitivi è influenzato sia da fattori individuali (ad esempio lo sviluppo linguistico o le caratteristiche temperamentali) sia da

fattori del contesto, tra cui le interazioni con la madre. Il presente intervento intende evidenziare che studiando le teorie infantili della mente come aspetto della conoscenza contestualizzata, il linguaggio occupa una posizione centrale: si può intendere come una finestra sulla mente del bambino, da cui guardare alle competenze mentalistiche sottostanti (gli studi sui discorsi spontanei e sui termini psicologici presenti in essi rientrano in questa tradizione). Oppure il linguaggio può essere inteso come uno strumento di trasmissione delle conoscenze sul mondo psicologico e in questo caso l'analisi riguarderà prevalentemente ciò che gli adulti dicono ai bambini.

Commento: Rossella Guerini

16:30 – 17:45 *Pausa caffè*

16:45 – 17:45

Cristina Meini (Università del Piemonte Orientale, Vercelli)

Mentalizzazione e identità psicologica

Il processo di costituzione dell'identità personale, che verosimilmente risponde a un programma di sviluppo innato, parte dal senso di sé corporeo per giungere al senso di sé psicologico temporalmente esteso. Questo percorso, che per riuscire al meglio deve svolgersi in un ambito interpersonale affettivamente ricco, incontra in più tappe la metacognizione, tanto la propria quanto quella dell'altro. Se all'inizio alcuni rudimenti di proto-conoscenza psicologica permettono al bambino di sintonizzarsi con la ricca mentalizzazione dell'adulto, con il tempo la capacità di lettura della mente acquisisce progressivamente un'autonomia fino a diventare capacità metacognitiva piena e suscettibile di interpretare se stessi e gli altri. In questo intervento intendo confrontare i diversi livelli e la diversa natura della metacognizione coinvolta nel processo di sviluppo, confrontandomi con posizioni filosofiche del passato e con i dati più recenti provenienti dalle scienze cognitive.

Commento: Riccardo Williams

17:45

Nino Dazzi (Sapienza – Università di Roma)

Commenti conclusivi